

La lotta del popolo boliviano contro il «golpe»

Migliaia di indios con i minatori

Stanno marciando «con armi rudimentali, ma efficaci» verso Catavi - Sanguinosi scontri anche nelle «bidonvilles» di La Paz, dove lo sciopero generale continua a paralizzare la città - Siles Zuazo rinnova dalla clandestinità l'appello alla resistenza e accusa il regime argentino di aver ispirato i golpisti

LA PAZ - La resistenza popolare contro il golpe militare continua in tutta la Bolivia. Le notizie da La Paz sono sottoposte a una censura rigida. E tuttavia, concordano nel rilevare, appunto, questo dato essenziale: la gente resiste, anche nella capitale. «La Paz - informa, per esempio, l'invitato dell'ANSA, Riccardo Benozzo - è controllata da pattuglie di soldati dislocate ad ogni angolo di strada, e si osserva un incessante movimento di autocarri».

«L'invitato dell'ANSA parla anche dell'apparizione» del «leader» sindacale Juan Lechin, capo «storico» dei minatori ed ora prigioniero dei golpisti, sugli schermi televisivi. Il resoconto è agghiaccio-



LA PAZ - Una barricata improvvisata da dimostranti per impedire i movimenti delle truppe golpiste.

«Ferma condanna» del governo italiano

ROMA - Il governo italiano ha espresso ferma condanna per il sanguinoso colpo di Stato in Bolivia. In una nota del ministro degli Esteri si afferma che il nostro governo «ha chiesto alla presidenza di turno del Nove una consultazione urgente sulle misure che la CEE potrebbe adottare contro il regime militare di La Paz e per manifestare la solidarietà nei confronti del popolo della Bolivia».

Il popolo boliviano non vuole dunque essere governato da «una banda di psicopatici in divisa», come i golpisti del generale Luis Garcia Meza e gli squadristi della Falanga sono stati efficacemente definiti dal Comitato per la difesa della democrazia, cui aderiscono i maggiori esponenti politici, sindacali, religiosi e studenteschi.

La Giunta militare capeggiata dal generale Meza ha intanto decretato la chiusura, per «una ventina di giorni» di tutte le scuole secondarie e di tutte le Università. «A La Paz si continuano a udire «sparatorie» ed è «impressione generale» che l'esercito (tutti i giornalisti non possono riferire molto di più, essendo relegati negli alberghi e controllati in ogni loro mosso, e servizio) stia procedendo a «vaste operazioni di rastrellamento». Gli arrestati sarebbero, finora, un migliaio: ma si parla di esecu-

zioni sommarie «a ripetizione», di «fosse comuni», di «cadaveri nelle strade», di «prigionieri sottoposti a torture» (lo stesso arcivescovo di La Paz ha rivolto un appello «accorato» ai golpisti, chiedendo loro di «desistere da atrocità» e di «liberare gli arrestati»).

A quanto riferisce John Reichert, dell'agenzia United Press, «almeno 4 mila 500 indios della regione di Potosi, armi rudimentali ma efficaci alla mano», starebbero «marciando verso le miniere di Catavi per appoggiare i minato-

ri insorti» e contro cui sono stati lanciati oltre 20 mila colpi d'artiglieria ed aerei. Dalle zone minerarie, appunto, si susseguono notizie contraddittorie. Ma è certo che la resistenza continua: il radio dei minatori continuano infatti a trasmettere, dando particolari sui combattimenti in corso, invitando i lavoratori e il popolo a battersi contro il fascismo anche «con la dinamite, i fucili e le pietre».

Due diplomatici boliviani, gli ambasciatori a Madrid e a Bruxelles, si sono intanto dimessi per protestare contro il golpe di giovedì scorso. Studenti democratici boliviani hanno occupato pacificamente le ambasciate di La Paz a Parigi e a Bonn.

Aspre critiche di Carter al fratello per i soldi presi da Gheddafi

WASHINGTON - Il presidente americano Jimmy Carter ha pubblicamente rimproverato il fratello minore Billy per la sua attività a favore del governo libico. In precedenza, Billy aveva ammesso di essersi registrato come agente di cambio per la sua attività a favore del governo libico, precisando però di avere obbedito a un'ingiunzione del Dipartimento di Stato per evitare una denuncia, una condanna e il carcere. Billy era stato accusato di aver accettato da Tripoli un prestito di 220 mila dollari. Secondo la legge americana, un cittadino che è legato da interessi con un Paese straniero corre il rischio di essere condannato a cinque anni di reclusione e a 100 mila dollari di multa se non si fa riconoscere la qualifica di agente per conto di quel governo.

Assemblea ONU discute il ritiro di Israele dai territori occupati

NEW YORK - Il ritiro degli israeliani entro il 15 novembre prossimo dai territori palestinesi occupati è stato il tema principale del progetto di risoluzione che è all'esame della sessione speciale dell'Assemblea plenaria dell'ONU, convocata a Ginevra martedì da Waldheim con procedura d'urgenza su richiesta di 90 dei 152 Paesi membri. Promotori della risoluzione sono stati i rappresentanti delle nazioni arabe e dei Paesi non allineati. Gli Stati Uniti, che si erano opposti alla convocazione, sono presenti soltanto in un osservatore della delegazione USA al Palazzo di Vetro.

Ucciso in un'imboscata a Beirut il presidente della stampa libanese

BEIRUT - Il presidente della Federazione della stampa libanese, Riad Taha, è stato assassinato ieri mattina nella zona est di Beirut, mentre a bordo della sua auto si recava in ufficio. Nell'imboscata, tesagli da elementi non identificati, è morto anche l'autista. L'attentato è avvenuto nella sede del sindacato della stampa. La vettura con la quale Taha stava dirigendosi al suo ufficio, è stata affiancata da un'altra auto dalla quale sono partiti i colpi che hanno colpito al capo il dirigente della stampa libanese e il suo autista. Gli attentatori si sono allontanati sparando in aria per bloccare qualsiasi tentativo di inseguimento.

La visita ufficiale del Presidente romeno nella capitale francese

Giscard e Ceausescu parlano di distensione

In Francia si sottolinea l'originalità delle relazioni amichevoli fra i due Paesi appartenenti a sistemi e ad alleanze diverse. Si mili le posizioni sui principali problemi internazionali: ruolo autonomo dell'Europa, dialogo Est-Ovest, Afghanistan, disarmo

Dal nostro corrispondente PARIGI - Il Presidente rumeno Nicolai Ceausescu è da ieri in Francia per una visita ufficiale di quattro giorni. Parigi non ha risparmiato nulla della pompa protocolare riservata alle visite dei capi di Stato di Paesi amici nei confronti dei quali si vuole mostrare anche formalmente un interesse che va al di là della riaffermazione di legami tradizionali privilegiati. È il caso appunto di questa visita che l'Eliseo definisce oggi «posta sotto il segno della continuità delle relazioni tra i due Paesi», iscritta nel quadro dei contatti «frequenti e amichevoli che si sono ristabiliti fin dal lontano '64 tra Parigi e Bucarest» aprendo fin d'alora una via abbastanza insolita e inedita nelle relazioni tra Paesi di opposte sponde. E' certamente quest'ultimo aspetto che secondo Parigi

dà un tono e un valore particolare ai colloqui odierni che Giscard d'Estaing si accinge ad avere col Presidente rumeno, ed è il centro dei quali figurano innanzitutto la crisi iraqense e le sue ripercussioni sulla distensione. Attorno a questo asse generale ruotano cinque ordini di problemi che sono: le relazioni Est-Ovest e la preparazione della conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione europea, il disarmo, la situazione in Asia, il Medio Oriente e il Terzo Mondo.

Mantenendo ciascuno un posto originale nel quadro delle relazioni internazionali, la Francia fa parte dell'Alleanza atlantica, la Romania del Patto di Varsavia - i due Paesi hanno manifestato anche di recente sul piano internazionale atteggiamenti analoghi, se non addirittura convergenti che derivano da una loro politica indipenden-

te e interessata al mantenimento e al rilancio della distensione. Su tali convergenze si pone l'accento oggi a Parigi per confortare una linea di politica estera che già ai tempi di De Gaulle privilegiava una particolare spinta della Francia verso «il riavvicinamento tra le due parti dell'Europa e il superamento pacifico dei blocchi». Quella stessa linea che Giscard ha in pratica seguito e aggiornato nel corso dell'attuale crisi non solo respingendo come pericolose le «chiusioni» americane nei confronti dell'URSS e sforzandosi quindi di accentrare il ruolo politico e autonomo dell'Europa nella ricerca di un dialogo di pace anche di stabilire con gli altri Paesi dell'Est delle relazioni e degli interessi specifici.

La Romania, assieme alla Polonia e all'Ungheria (per citare i tre Paesi dell'Est eu-

ropeo con cui Parigi ha da tempo stabilito questo particolare tipo di relazioni) fa certamente parte di quel «secondo cerchio europeo» di cui Giscard ha parlato nel suo recente viaggio a Bonn, per definire non soltanto geograficamente il quadro di una Europa che sia in grado di esprimere una sua personalità autonoma nell'affrontare i problemi più acuti della distensione, delle relazioni Est-Ovest, del disarmo, del dialogo Nord-Sud.

Comentando il valore della visita di Ceausescu a Parigi, retto con Mosca, ma cercando il quotidiano Le Monde si chiedeva ieri se dopo la crisi afgana e dinanzi alla tensione sopravvenuta nei rapporti tra l'Occidente e Mosca, la politica di «distensione, in retta e cooperazione per la riduzione pacifica dei blocchi» abbia ancora una possibilità di riuscita o addirittura un significato. La risposta

che dà il giornale è positiva: «Il mantenimento delle migliori relazioni possibili da stato a stato con i Paesi dell'Est non ha in alcun caso perduto nulla del suo interesse». È al contrario, è un caso mai avvenuto e i risultati della visita di Ceausescu a Parigi potrebbero rivelarsi un altro elemento probante della utilità di continuare a percorrere questa via non solo per il miglioramento dei rapporti bilaterali tra i due Paesi, ma anche per la soluzione dei grossi nodi mondiali. La Romania, si fa notare oggi a Parigi, si è pronunciata come la Francia per un'azione politica della crisi afgana, chiedendo la fine delle ingerenze straniere in Afghanistan; ma anche il ritiro delle truppe sovietiche da Kabul.

Quanto all'altro punto sensibile della politica mondiale sul tappeto oggi, quello del disarmo e della sicurezza europea, Romania e Francia, si fa ancora osservare, hanno punti di vista assai vicini. Bucarest ha manifestato il suo interesse per le posizioni francesi che propugnano una conferenza europea per il disarmo concernente le armi classiche dall'Atlantico agli Urali, anche se a differenza di Parigi la Romania auspica che questa conferenza estenda le proprie competenze alle armi nucleari.

Dopo l'assassinio del «leader» sindacale Kemal Turkler

Drammatica situazione in Turchia

Demirel revoca il dibattito parlamentare sul terrorismo - Nuove «avvertimenti» dei militari

ANKARA - L'assassinio, ad opera di un «commando» di terroristi fascisti, del compagno Kemal Turkler, presidente dei sindacati del movimento democratico Madem, aderente alla confederazione progressista Disk (della quale Turkler era anche stato presidente), ha suscitato un'immediata reazione da parte dei lavoratori, in numerose città della Turchia. Nella capitale Ankara, la paralisi è totale nei trasporti e in tutti i servizi municipali. Lo sciopero prosegue anche a Istanbul, Smirne e Adana, dove gli operai, appena saputa la notizia dell'assassinio del compagno Turkler, martedì avevano spontaneamente abbandonato il lavoro.

Intanto, si è avuto un inquietante sviluppo nella situazione politica. In seguito ad una mozione presentata dal Repubblicano popolare («socialdemocratici»), si era dimesso, nei giorni scorsi, il ministro dell'Interno, Mustafa Guloglu, cui l'opposizione imputava di avere appoggiato organizzazioni terroristiche fasciste come i famigerati «Lupi grigi» e i «Circoli dell'ideale».

Oggi, giovedì, avrebbe dovuto svolgersi il dibattito parlamentare sulla mozione. Questo dovrebbe, però, non ci sarà perché il leader del Movimento di azione nazionalista (fascista), il famigerato colonnello Turkesh, «si è opposto». E il governo minoritario monocolore presieduto da Suleyman Demirel, leader del conservatore Partito della Giustizia, può appunto reggersi in Parlamento grazie all'appoggio esterno dei fascisti «legati» di Turkish e degli integralisti islamici del Partito della Salvezza.

Da Istanbul, intanto, è giunta un'altra notizia atroce, dopo quelle degli assassini del deputato repubblicano-popolare Abdurrahman Korsoglu (che militava nell'ala più progressista del partito «socialdemocratico», ora all'opposizione, dell'ex-premier Bulent Ecevit) e poi dell'ex-primo ministro Nihat Erim (quest'ultimo crimine viene attribuito dalla polizia a un «commando» del gruppo di «estrema sinistra» di un piccolo quotidiano progressista, il Demokrot, è stato «trovato strangolato in una zona periferica della città».

Nei militari, intanto, è venuto un nuovo «monito» - il terzo in un anno - per bocca del capo di stato maggiore generale delle forze armate, generale Kenan Evren, il quale, con una durissima dichiarazione, prospetta l'eventualità di un «intervento diretto» (cioè, di un «golpe»).

Il governo minoritario monocolore presieduto da Suleyman Demirel, leader del conservatore Partito della Giustizia, può appunto reggersi in Parlamento grazie all'appoggio esterno dei fascisti «legati» di Turkish e degli integralisti islamici del Partito della Salvezza.

Appello dei figli all'ONU

Malata in carcere una dissidente di «Charta 77»

PRAGA - Una delle condannate nel processo dell'ottobre scorso contro i dissidenti cecoslovacchi di «Charta 77» sarebbe gravemente malata. Si tratta di Otta Bednarova, che sta scontando tre anni di carcere per la sua attività nel «comitato di difesa delle persone ingiustamente perseguitate» (VONS). I suoi due figli hanno rivolto un appello al segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim, alla Croce Rossa internazionale e ai giornalisti del mondo intero, chiedendo loro di intervenire per salvare la madre.

co. Ma la Bednarova l'aveva rifiutato, sentendosi troppo debole per sopportarlo. Essa è stata quindi ricondotta in carcere, dove le autorità di custodia l'hanno dichiarata in buona salute e l'hanno rimessa al lavoro di cucito per otto ore al giorno. Il 3 luglio scorso, il tribunale di Opatowitz, dove la donna sta ora scontando la pena, aveva respinto un ricorso per la sospensione della condanna. Otta Bednarova era stata condannata il 22 ottobre scorso, insieme a sei altri dissidenti, fra cui l'ing. Petr Uhl e il drammaturgo Vroslav Havel, che avevano ricevuto le pene più gravi, rispettivamente a cinque e a quattro anni e mezzo. Havel, Uhl, Demsther e la Bednarova erano ricorsi in appello contro la condanna, ma, nonostante le proteste internazionali (alle quali si era associato pubblicamente anche un gruppo di intellettuali ungheresi), il tribunale di Opatowitz aveva confermato il 22 dicembre le pene inflitte in primo grado.

Ferma condanna dei metalmeccanici italiani

ROMA - La segreteria nazionale della Federazione unitaria lavoratori metalmeccanici ha diffuso una comunicazione di severa condanna per il barbaro assassinio del compagno Kemal Turkler, presidente del sindacato dei metalmeccanici turchi. Nel comunicato si afferma tra l'altro che «le forze reazionarie, di fronte alle difficoltà economiche e politiche in cui si dibatte la Turchia, cercano di rendere definitivo un processo - in atto - di fascizzazione del Paese, in cui si inscrive il numero crescente di assassini politici e in questo caso l'ovvio tentativo di colpire un sindacato rappresentativo di una vasta massa operaia, che ha dimostrato di

essere una delle principali forze democratiche e popolari. La FLM, che ha sempre avuto costanti rapporti d'amicizia con il sindacato turco e personalmente col compagno Turkler, esprime la più viva indignazione per l'atto criminale che priva il movimento sindacale turco di uno stimato e capace dirigente.

«Giunga ai compagni metalmeccanici turchi la solidarietà fraterna della FLM, in questo momento in cui la classe lavoratrice in Turchia si batte coraggiosamente in una situazione di grande difficoltà, e l'assicurazione che i metalmeccanici italiani si sentono loro fraternamente vicini nel lutto e nel dolore».

Gli estremisti islamici minacciano lo scontro con i rivoluzionari. L'attacco si rivolge in particolare contro il ministro degli Esteri Gotbadeh, bersaglio numero uno di tutta la propaganda islamista. La politica estera seguita dall'attuale ministro, afferma il comunicato, che tuttavia non nomina direttamente il responsabile rivoluzionario, è contraria alla linea di Khomeini. Perché tutte queste tavole rotonde sull'Afghanistan, che rientrano nell'ambito della politica dell'opposizione? Perché queste discussioni con il dittatore pakistano? Si domandano gli «studenti», proponendo la formazione di un tribunale internazionale di esperti occidentali e islamici per la valutazione della situazione, andremo verso uno scontro armato tra due schieramenti da una parte gli organizzati rivoluzionari, come l'esercito dei «guardiani della rivoluzione», la «crociata per la ricostruzione nazionale», i comitati rivoluzionari e i tribunali islamici, dall'altra i responsabili occidentali contrari alla linea dell'Imam».

In questo clima di tensione, si attende la nomina del nuovo primo ministro da parte di Bani Sadr. Khomeini ha respinto sdegnosamente l'idea che suo figlio possa accettare la carica. Gli attaccati partiti laici, e in particolare alla sede del partito comunista iraniano «Tudeh» sono stati ieri condannati dall'organo dei «guardiani della rivoluzione». Secondo il comunicato, «i «guardiani della rivoluzione» sarebbero stati chiamati dal partito per difendere la sede, ma avrebbero arrestato il partito, quando ormai

l'attentato è avvenuto nella sede del sindacato della stampa libanese, Charles Khaz, che subito dopo ha presentato le sue dimissioni dalla carica. L'episodio, per quanto misterioso, lascia spazio all'ipotesi che le dimissioni di Khaz fossero appunto una condizione posta dai rapitori per la sua liberazione. Radio Beirut ha annunciato, senza ulteriori spiegazioni, che il direttore della TV era stato rapito da «elementi indisciplinati», ma tutto ha supporre che si tratti di falangisti, tanto più che la sua liberazione è stata il frutto di intensi contatti tra altri funzionari governativi e dirigenti della falange.